

**LO SCARPONE**  
FONDATA NEL 1931 DA GIUSEPPE PASINI  
Ufficio per le Sezioni del C.A.I.  
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,  
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Ve-  
rone, - Fiori di Rocca - Milano,  
F.A.C. Milano, C.A.M. Milano,  
ai cui soci viene distribuito gra-  
tuitamente.

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esco il 1° e il 16 di ogni mese  
Anno XL - N. 22  
1 dicembre 1970  
Una copia separata L. 120  
(tramite il post)  
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO: Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-1970  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO  
Scritti, fotografie, selizuri non si restituiscono, anche se non pubblicati  
PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di spazio, larghezza una colonna - Pagine pubblicitarie L. 30 per parola - Le inserzioni a favore presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37  
Teléfono: 65.28.01 - 1-3-4-5 - 65.00.51 - 3-3-4-5

## Perché la Sezione di Milano ha votato contro il nuovo Statuto del C.A.I.

## «Solidarietà alpina» Assegnati i premi 1970

Proprio a Milano doveva svolgersi la prima delle Assemblee straordinarie che debbono approvare il nuovo statuto del C.A.I. conseguente alla legge numero 41 del 28 gennaio 1969, denominata «riordinamento del Club Alpino Italiano».

La Sezione di Milano ha detto e ripete ai Delegati il suo benvenuto, e desidera tutti i ricami e le motivazioni del suo voto negativo all'approvazione dello Statuto.

Il C.A.I. è infatti sorto nel 1863 come libera associazione.

Le sue vicende sono state alterne perché la legge si sono via via ingrossate creando quei problemi di crescita ben presenti all'attuale società. Il P.N.F. non ha ignorato questa attività sportiva svolta sotto l'egida del C.O.N.I. (statuto febbraio 1961 - A. IX).

La nuova Italia ha recepito questa situazione e sono cominciate le discussioni sulla natura dell'Ente, sulle sue finalità, sugli aiuti conseguenti a determinati importanti servizi pubblici resi dal C.A.I. al piano nazionale. In fondo questi soprat-

Contingenza Centrale. È qui la responsabilità prima e capo dello Stato ma del Consiglio Centrale del C.A.I. che avrebbe dovuto segnalare i problemi, come erano tecnici, ma non richiedere che fossero risolti con una legge statale che potesse il C.A.I. in una illibata ed innaturale posizione, che certamente snaturava la sua tradizione.

Certamente era necessario informarsi di quanto era avvenuto in casi analoghi e non ignorare gli stessi problemi creati da questi centri di Associazioni libere. Si sarebbe così potuto documentare che sono moltissimi gli esempi di «libere associazioni» che per avere gli aiuti hanno contribuito per decine di milioni, senza che lo Stato abbia su di esse potere assoluto di disposizione, come nel caso del C.A.I. per il scioglimento degli Organi Centrali.

Così è per «la libera associazione» del Touring Italiano, che ha contribuito per lo svolgimento di attività di interesse pubblico, ma nessun controllo diretto sugli Organi Sociali.

Così è per «la libera associazione» Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, che ha contribuito per decine di milioni senza alcuna diretta ingerenza amministrativa dello Stato sugli Organi Dirigenti.

Così è per l'Istituto per gli Studi di Tutela e Riforma (I.T.S.T.) che ha per legge contributi pluriennali e per decine di milioni senza minaccia di scioglimento dei propri Organi.

Senza poi pensare che ci sembra che il Ministero del Turismo e dello Spettacolo possa distribuire milioni per la sua seconda unità ministeriale, quella cioè della Protezione Civile, senza che lo Stato abbia l'obbligo di intervenire nei Consigli di amministrazione delle società che aiuta, e salvi i doverosi controlli sui contributi erogati.

Il Consiglio Centrale ha imboccato la via più facile per arrivare ad una meta, ammesso che con i mezzi a lui non offerti, possa raggiungerla.

In sostanza ha avviato il discorso più semplice, una dipendenza inequivocabile del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, a controllo di un contributo in denaro per decine di milioni, servizio pubblico, diremmo di necessità pubblica; a vantaggio così di tutti i cittadini che accedono alla montagna.

Occorreva invece, e non, un avviso, indicare allo Stato l'esigenza di un servizio pubblico ed invitare lo Stato a risolvere il «suo» problema, che è quello di tutti i cittadini; che è problema di sicurezza per i turisti dell'ordine, (leggi guide e portatori), che i cittadini (devono) trovare sulla via del loro progresso, e quindi del loro accesso alla montagna, quale elemento sociale di avvio. Occorreva indicare allo Stato che la montagna accoglieva, nel tempo libero, tutti gli strati sociali e convinti a dare al C.A.I. con tutte quelle facilitazioni che fanno moltiplicare le agenzie di viaggi, quella presenza di un problema che avrebbe indicato ai cittadini una via sicura.

È sicuro perché garantita dai compiti naturali del C.A.I.

Contemporaneamente si poteva costituire una fondazione nazionale del soccorso alpino, per le guide e portatori.

Ma queste non sono che proposte, che indicazioni. È dato il tempo, impiegate a discutere, sono arrivate le decisioni «le Regioni» perché non rivolgersi a queste, tanto più che il problema è sostanzialmente e tipicamente regionale.

È stato obiettivamente però che il Consiglio Centrale doveva studiare una soluzione ai gravi problemi che lo angosciavano.

Conteniamo la maggioranza dei Delegati ha votato a favore del nuovo Statuto, ma dobbiamo veramente pensare, dato che dodici anni d'assemblee non sono pochi, che il troviamo dinanzi ad un caso atipico, paragonabile a quello dell'alpinista che imboccando un sentiero si trovi, come inceduto e non possa che andare avanti, anche se la meta gli è lontana.

Peraltro il voto è sempre stato dato, in innumerevoli assemblee, perseguendo ed inseguendo nuove promesse, migliori traguardi.

Il Consiglio Centrale suggeriva «e se approvate questo Statuto, domani lo Stato aumenterà il proprio contributo...».

Confondendo anche una questione di necessità reale di «appoggio» cioè collaborazione, con una questione di mezzi.

Così ci si è avventurati dal 1958 ad oggi sempre più avanti sul sentiero impervio.

Così si è verificato all'Assemblea di Milano del 20 novembre.

13 anni di promesse! E per la verità promesse solo del Consiglio Centrale, non dello Stato, il

quale, da subito inviato al Consiglio Centrale, ed al Collegio dei Revisori eminenti personalità giudicate «all'alpina», simpatiche oltre che «illuminato», e non pigri, ma è noto che la simpatia è una dote umana, mentre la legge è per definizione «dura». E infatti lo Stato ha insistito per l'attuazione di questa, come peraltro era suo dovere.

Anche il Consiglio Centrale ha certamente ritenuto di fare il suo dovere. Noi neghiamo che abbia il diritto di dire che questo suo «dovere» è faticosamente stemperato in 13 anni, abbia mantenuto tutta la libertà che la Libera Associazione del C.A.I. aveva conquistato, come tutto il popolo italiano, dopo il 1949.

Era meglio dire chiaramente che, a tempi mutati, vi è un nuovo C.A.I. che non è dissimile da quello del 1931.

In sostanza qualsiasi soluzione diversa avrebbe consentito a ciascuno ed a tutti di potersi affidare ad una associazione veramente applicativa, senza vincoli burocratici e senza il pericolo incombente di un atto politico del Ministro per

lo scioglimento degli Organi Centrali.

Ne il Consiglio Centrale avrebbe corso il rischio di farsi dimettere per statuto della legge o peggio, per decreto del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Che poi non sia stato neppure la via più facile è dimostrato dal 12 anni in cui il Consiglio Centrale ha fatto a concordare quello che ha definito «un contratto» collo Stato. Vieni quasi spontaneo dubitare che le parti non fossero dei buoni contraenti, per aver così a lungo dibattuto.

E siccome non è certo questa la questione: essendo in dubbio che entrambi i soggetti sono ottimi contraenti a chiaro che era sbagliata la via imboccata. Nessun dubbio essendo dovuto, anzitutto, che lo Stato debba controllare i denari che impiega in un Ente.

Nessun dubbio essendo che il C.A.I. non abbia alcun timore sulla regolarità di tutte le sue amministrazioni centrali e periferiche.

Siamo in una casa di cristallo, e ci teniamo ad essere guardati da tutti. Ma perché proprio ricor-

re, pedissequamente la legge e lo Statuto (scelta per dire che il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha fatto di «sciolgere gli organi centrali»)?

Che non abbiano in noi le forze sane di espulsione dal nostro organismo di una parte eventualmente malata?

Infine vi è una questione «di buon gusto». Poiché la legge n. 31 prevede all'articolo n. 8 la possibilità di procedere allo scioglimento, sia pure in casi eccezionali, perché imponesse al Socio di acclamare... o almeno votare, sia pure con dissensi, l'articolo 48 delle modifiche statutarie, articolo che è praticamente detronizzato «gli eletti» responsabili dal Socio stesso? Forse più che di «buon gusto» è proprio una questione di dignità del C.A.I. e della assemblea del suo Socio.

È per queste ragioni che la Sezione di Milano, anche in difesa della dignità degli Organi Centrali, ha votato contro l'approvazione delle modifiche statutarie.

Adrio Casati  
Presidente della Sezione di Milano

La gloria dei premi della «Solidarietà alpina» indetti da ventitré anni dall'Ordine del Cardo - composta da Sandro Prati presidente dell'Ordine stesso e direttore della rivista «Solidarietà», Gianfranco Camperini, Eugenio Fasena accademico del C.A.I., Aurelio Garofalo «Lo Scarpone», Giuseppe Ramponi, Antonio Vismara, segretario Tina Zucconi, ha assegnato i premi per il 1970 come segue:

**Premio dell'Ordine del Cardo, di L. 100.000, e «Stella del cardo»**  
alla Sciola alpina della Guardia di finanza in Precedenza, il cui servizio di soccorso alpino - costituito da undici stazioni con centoquattro uomini e dodici cani da valanga - ha effettuato centinaia di interventi, e collaborato con dispendiosa organizzazione e slancio generoso e determinante, salvando con rischio numerose vite umane e recuperando con abnegazione la vittima di vari incidenti di montagna.

**Premio della regione Trentino-Alto Adige, di L. 100.000, e «Stella del cardo»**  
alla memoria di Günther Messner ed a Reinhold Messner, di Funes, che hanno conquistato il 27 giugno il Nanga Parbat (m. 8120) per l'impervio versante sud, rilevando sovrano valore per le difficili condizioni in cui la impresa si è svolta. Reinhold Messner rimovendo nullatenente nel disperato tentativo di cercare il fratello, e di ricuperarne la salma. Günther Messner aveva seguito Reinhold sino alla vetta, nell'intento di essergli d'aiuto nella grande impresa, ed è tragicamente scomparso al termine della discesa, concludendo in un'unità di dedizione e di solidarietà la sua breve vita.

**Premio provincia di Bolzano, di L. 100.000, e «Stella del cardo»**  
al portatore alpino del C.A.I. Alfredo Theiner di Primò allo Stelvio, che ha al suo attivo numerosi interventi di soccorso alpino e che ha dimostrato un'eccezionale prova di coraggio altruistico nel luglio scorso. Mentre in compagnia di un cliente scendeva al Gran Zebrù, si è scorse che poco sotto la vetta, in una nube di neve tre alpinisti in cordata erano scivolati e precipitavano verso l'eresia. Gettandosi prontamente in acqua, salvando i soccorsi, e fermando la cordata pochi metri dal gran salto nel vuoto.

**Premio della provincia di Sondrio, di L. 100.000, e «Stella del cardo»**  
alla guida alpina Marco Lenatti di Chiesa Valmalenco. Appartiene alla locale stazione del Soccorso alpino, ha sempre prestato la sua opera di soccorritore con elevato spirito altruistico e senso del dovere, con zelo e capacità esemplari, nella sua scuteria e schiva modestia.

**Trofeo del Carroccio della Città di Milano, con lire 50.000 della Fondazione «Cesare Rinaldi», lire 50.000 in memoria di Gaetano Gardellini, e «Stella del cardo»**  
alla stazione del Soccorso alpino di Livigno, che dalla sua costituzione ha svolto la sua opera con tenacità e spirito di sacrificio, dimostrando quelle doti di generosità e altruismo, oltre che di modestia, che sono il patrimonio prezioso della gente di montagna.

**Premio «Opera nazionale chiesette alpino», di lire 50.000, e «Stella del cardo»**  
al sacerdote don Giulio Schivalocchi, da Bagolino, per l'opera incomparabile di assistenza religiosa in montagna.

**Premio alla memoria della costessa Piaconetta Previtali dell'Orto, di L. 50 mila e «Stella del cardo»**  
all'alpinista Ettore Gasperini (Medaia), accademico del C.A.I., che per quasi un quarantennio, oltre ad aver legato il nome allo storia dell'alpinismo italiano, ha sempre prontamente risposto alle numerose chiamate del Corpo di soccorso alpino, dedicando con abnegazione la preziosa opera d'esperto, specie nel Gruppo di Brenta e nelle Pale di S. Martino.

**Premio in memoria di Vittorio Terragni Scognamiglio, L. 50.000, e «Stella del cardo»**  
alla guida alpina Pietro Oggioni di Codern, per la dedizione personale in rischiosi interventi per il salvataggio di alpinisti ed il trasporto di feriti ed emmalati, e per il recupero di salme, compreso quello straziante dell'unico figlio.

**Medaglia C.O.N.I. a Messner**  
Il delegato per la provincia di Bolzano, regionier Rudi Sperber, ha consegnato a Reinhold Messner la medaglia d'oro del C.O.N.I. per la conquista della parete sud del Nanga Parbat. Ed ha ricordato Günther Messner, perito sulla via del ritorno, dopo l'eccezionale impresa.

## Gli scalatori trentini al Cerro Torre

A 90 metri dalla vetta



Verso il Cerro Torre - Gli scalatori trentini nella faticosa marcia d'avvicinamento

Cesare Maestri è ritornato alla parete sud-est del Cerro Torre, stavolta insieme a Ezio Alimonta, Claudio Baldassari, Carlo Cerasoli ed a Daniele Angeli, quest'ultimo assistente motorista. Il che vale a confermare che anche stavolta ci sono compressore e percussore del peso di settanta chili, con cassetta di riserva, e due caschi - destinati a perforare la roccia per fissare poi i chiodi ad espansione. I nostri lettori sono alpinisti e quindi conoscono l'accoglienza decisamente ostile di larghissimi ambienti naturali, a un'innovazione meccanica.

Appena giunti in Argentina, gli scalatori trentini hanno bruciato le tappe. Noleggiato un aereo, hanno raggiunto in volo l'Estancia San José, dove hanno trovato il servizio pubblico ed invitato la lunga marcia d'avvicinamento alla splendida gualia, lasciando alle spalle le ultime località abitate: campo base a sinistra, e duecento metri d'altezza.

A questo punto, come lo scorso giugno, il radioamatore milanese Alberto Carninatti si è messo in ascolto, nel corso del precedente tentativo di Cesare Maestri, il Crintinatti era riuscito a seguire ed a registrare le trasmissioni del ponte radio. Stavolta, nonostante la trepidità attenzione non appena abbiamo concluso le fatiche, radio-onda venivano trasmesse con un sigillo d'estrema segretezza; e se il tecnico ci ha rivolto uno sguardo ironico, non ne siamo prese a male. Mettere in contatto con la signora Maestri, rimasta stavolta a Madonna di Campiglio. E così, grazie alla sua squisita gentilezza, siamo appesi qualche particolare sul rinnovato risultato alla verticale parete di millecinquecento metri del colosso andino.

Le notizie di martedì

seva, 24 novembre, dicono che due cordate sono all'attacco, e precisamente Maestri a Claus, Alimonta e Baldassari. Una delusione l'attendeva alla base della parete: essa si presentava in condizioni di instabilità. Le buche vicinissime che si sono susedute nei mesi scorsi, hanno stupito le corde e le persine, e quindi, o li hanno sepolti, ed incorporati in uno spesso strato di ghiaccio. Tutto o quasi tutto da rifare. Fortunatamente il tempo si manteneva bellissimo.

Raggiunto però il punto dove nel precedente tentativo di giugno si era più volte bivaccata, e cioè all'«buco nel ghiaccio», la situazione mutava nettamente, ed in bene. L'attrezzatura del secondo tratto di parete era rimasta pressoché intatta, e le due cordate hanno potuto salire speditamente, con ritmo sostenuto, valendosi di quanto era stato lasciato. Così il limite estremo toccato la scorsa estate veniva presto raggiunto.

Solo duecento metri restavano ai trentini dall'«vetta». E' terreno vergine e pertanto l'avanzata seguita di tono e di ritmo, segnando un rallentamento notevole.

Le notizie di mercoledì scorso, siamo al 25 novembre, sono sempre buone. Si prevedono sei giorni per portare a termine l'impresa, sempre se tutto procede in modo regolare e se il tempo continua ad essere favorevole. Il fatto che il tempo è decisivo per il Cerro Torre, e purtroppo il tempo è veramente bello, così conferma anche John Craxians, il capo della spedizione del Club alpino italiano nella Patagonia australe (si veda la relazione sul tentativo

Gran fondo tra i 3000 ed i 4000

**Ritorna il Trofeo Mezzalama sui ghiacciai del Monte Rosa**

Dopo un'interruzione di trentacinque anni, nel prossimo giugno (la data precisa non è ancora stata fissata) si disputerà nuovamente il Trofeo Mezzalama. La decisione è stata presa a Gressoney durante una riunione preliminare svoltasi sotto la presidenza del generale di riserva del partito del colle di San Teodulo per arrivare alla zona del lago Gabel sopra Gressoney, passando per il colle dei Breilhorn, il colle del Felis, la cima del Cervino, il colle del Felis, la capanna Sella, il Naso del Lyskamm, il Naso del Lyskamm, la capanna Guiletti.

in montagna, numero 1 dicembre 1970). Le notizie di mercoledì scorso, da una lato, assicurano che l'impresa procedeva sicura, dall'altro accennavano a foschia e da nubi che si profilavano sul lontano orizzonte.

E' ecco le notizie del 30 novembre: la ripresa telefonica, dalla signora Maestri, mentre stiamo andando in macchina. La foschia e le nubi che si scorgevano in lontananza, hanno a v e l'«O» il Cerro Torre. Le condizioni di giorno fatto via via meno favorevoli, finché il brutto tempo è decisamente subentrato. Ciononostante gli scalatori sono progrediti sino a novanta metri dalla cima. Sono formati da due giorni a bivaccare in parete, sotto «il lungo», da dove durante il precedente tentativo si è staccata la valanga. Il ghiaccio sopra di loro non è stabile; è quel cavatone ghiaccio delle cime patagoniche, la cui conformazione impone la massima prudenza. Le cordate hanno bisogno di giornate di bel tempo per salire la vetta e quindi tornare velocemente al rifugio, dove ora si trovano.

**E' tempo di rinnovare l'abbonamento a LO SCARPONE**

La grande maggioranza degli abbonamenti scade con la fine del 1970 - rivolgiamo pertanto un caldo invito ai nostri amici di rinnovare per tempo la quota 1971, versando

**2200 lire**

al conto corrente postale n. 3/17979 intestato a «Lo Scarpone», coi moduli che si possono ritirare presso qualsiasi ufficio postale; oppure con vaglia-postali o assegni bancari indirizzati all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, 20129 Milano.

Chi voglia dare un più tangibile segno di simpatia e solidarietà può farlo versando la quota per abbonamento sostenitore . . . L. 3000

abbonamento benemerito . . . L. 5000

Lo ringraziamo vivamente fin d'ora.

**Kawata tornerà al Dhaulagiri**

Il giapponese Tessuji Kawata, di Osaka, mantiene, ha tentato l'«ascensione» del Dhaulagiri (m. 8200) il 20 ottobre scorso, ma essendo sprovvisto di bombole d'ossigeno, non c'è riuscito. Comunque, pare ritenere.

condato sulla parete est del Picco Zgru sulla costiera della val Braggaglia.

Premio per la più vecchia guida alpina, di L. 50.000 e «Stella del cardo»

offerto dagli alunni della V classe elementare di Rovereto in provincia di Modena) alla guida emerita Giuseppe Bernardo Gaspari di Valtouranche, nato il 12 febbraio 1881.

La «Stella dell'Ordine del cardo» per la Solidarietà alpina

è stata inoltre assegnata alla guida emerita Carlo Giuseppe Pellissier di Valtouranche, nato il 12 giugno 1881; alla guida «K-2» cavalier Gino Soldà di Rocca Terme; all'alpinista Pio Rossi d'Alpignano, direttore della rivista di vita alpina «Giovane Montagna».







